



Un brevissimo promemoria.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Ogni tanto, mi permetto di rammentare che i suggerimenti che si possono ricevere dai maestri terreni, preposti in un percorso Iniziatico Tradizionale e quindi anche nel nostro, vanno acquisiti interiormente, comprendendoli, progressivamente, in modo sempre più consapevolmente cosciente.

Quindi, è oggettivamente esclusa, da parte di chiunque, la possibilità di un assorbimento pedissequo letterale, o deduttivo, similmente a come si procede mentalmente nel tentativo di realizzare quanto descritto in una ricetta.

Non a caso, sin dal grado di Associato, si cerca di far comprendere che è necessario prepararsi bene, prima di scegliere di poter procedere con qualsiasi tentativo di “accedere” a ciò che non è solo materia; ammesso che sia possibile farlo e poi, che ci si riesca (occorre semplicemente verificarlo, sperimentandolo; non ci sono possibilità diverse).

Infatti, il poter tentare di “percepire” con successo (di solito, progressivamente e magari solo in misura infinitesimale), i diversi livelli esistenziali, che si ipotizzano nell’architettura della docetica, è uno degli obiettivi prioritari di ogni cammino orientato alla rigenerazione spirituale.

Senza questa prima “conquista” di rigenerazione che implica, prima, durante, e dopo, un grande rinnovamento della personalità iniziale, ogni ipotesi di scelta (implicitamente successiva) di reintegrazione, rimane un semplice vagheggiamento intellettuale, con buona pace di coloro che amano parlarne e scriverne, nell’aulica, narcisistica, esibizione di una seducente pseudo cultura di nicchia; sovente “campata per aria”, ma ricca di quelle rassicurazioni psicologiche e/o di quei timori che non di rado, caratterizzano il

mondo “ideologico” dell’occulto, e che spesso (quando va bene) fanno solo perdere tempo ai ricercatori veramente animati dal desiderio di conoscenza, ma che sono un pochino sprovvoluti, come lo sono tutti coloro che muovono i primi passi.

Il nostro, al di là delle necessarie esplorazioni culturali (in tutti i campi, quindi, oltre a quelli scientifici, anche in quelli religiosi, mitologici, cosmogonici, mitici, leggendari, fiabeschi, esoterici, magici, ecc.) è indubbiamente, in prevalenza, un cammino “operativo” con qualche inevitabile risvolto mistico, ma con la propensione metodologica alla personale, lucida, verifica interiore ed esteriore, delle conseguenze di ogni pensiero, di ogni parola, di ogni atto che il singolo abbia messo in campo. Per cui, per descrivere i nostri insegnamenti, è da escludere un inquadramento tramite qualsiasi etichetta stereotipata che, se ci si pensa un poco, è necessaria a soddisfare solo le esigenze classificatorie, profane (anche se, spesso, mascherate da altro).

La nostra docetica si mantiene più o meno immutata, sin dalle origini della costituzione dell’Ordine, messo a punto da parte di Papus (Gerard Encausse) e di altri straordinari fratelli. Quindi, a scanso di equivoci, è bene comprendere ed essere consapevoli che siamo e rappresentiamo un inalterato e robusto filo iniziatico collegato con quella costituzione dell’originale ed unico Ordine Martinista, diramatosi poi su autorizzazione diretta, da parte di Papus, e da lui indirizzata in Italia, solamente a D.Cancellieri (conserviamo la bolla originale di cui vi ho inviato copia, a suo tempo, per la collocazione in archivio).

Come ho già avuto modo di accennare più volte, i nostri insegnamenti non sono certamente gli unici, validi ed efficaci, dal momento che la Tradizione, si promana immutata, in ogni tempo ed in ogni luogo, (auspicabilmente) su ispirazione dello Spirito, assumendo forme esteriori, idonee per coloro che desiderano conoscerla e soprattutto “viverla”.

Quello che lascia un pochino perplessi, per ciò che ci riguarda, può però individuarsi nella pervicacia con cui alcuni (magari, anche con origini iniziatiche affatto chiare) che non adottano gli insegnamen-





ti derivati dal nostro metodo e dai nostri rituali, ma ben altro, si “etichettano” con nomi tali da apparire simili a noi, se non proprio a volersi sostituire. Si presentano utilizzando (“plagiandoci”) un’immagine che suggerisca inconsciamente una garanzia di “qualità”, ma lo ripeto, la loro docetica prevede ben altro rispetto alla nostra, originale; questa è una “bizzarria” che avremo forse occasione di affrontare in un diverso momento (perché in mezzo a tanta confusione, prima o poi, andrà comunque affrontata).

Torniamo però a qualche argomento “operativo”, sicuramente parimenti importante.

Iniziamo con un paio di elementi, come: pensiero e parola.

Vorrei subito sfatare qualche ingenua illusione.

Ovvero, tralasciando quanto già accennato più volte, riguardo all’eredità del sangue (straordinariamente importante), è bene comprendere che senza un’opportuna preparazione (ad esempio senza l’allenamento con le semplici, ma troppo spesso sottovalutate, tecniche di concentrazione e di potenziamento della “volontà a freddo”), diviene difficile non solo tentare di rigenerarsi spiritualmente, tramite le previste meditazioni strutturate, ma rimanendo pensiero e parola scoordinati e disarmonici tra loro, renderanno praticamente inefficace qualsiasi tentativo di “azione operativa”.

Quindi, sempre ad esempio, in tali condizioni, le indicazioni su come procedere ad una purificazione, ad una protezione, interiore ed esteriore, prima di ogni applicazione rituale, non riusciranno a trovare (per i soggetti “scoordinati”) concreta ed efficace applicazione pratica (con tutto ciò che ne potrebbe conseguire). Gli stessi segni, gesti, disegni, simboli, tracciati anche correttamente, risulteranno a loro volta molto “deboli”, se non addirittura inutili.

In effetti, sarà anche bene ricordare che ciò che si produce in basso, si riverbera in alto, e che per poter attirare l’attenzione e la discesa di ciò che sta in alto, è necessario riuscire ad elevarsi dal basso ed essere oggettivamente “idonei a ricevere in modo luminoso, oltre che a penetrare”.

Non va per altro dimenticato che, allorché si

riuscisse ad operare correttamente, si potrebbe constatare che l’Oriente è sempre illuminato ed illuminante; quindi, in qualsiasi momento una scintilla di verità potrebbe disvelarsi per chiunque.

L’emanazione spirituale divina, ci dicono i nostri testi (ma non dimentichiamoci che sarà però nostro dovere adoperarci per riuscire a verificarlo), è perennemente costante e non si “rifiuta, nasconde” ad alcuno, neanche a coloro che, per tutta una serie di motivi e di circostanze, possano risultare “malvagi”. Infatti, loro stessi esistono proprio per grazia di quella emanazione creatrice, iniziale, di cui, a prescindere dall’odierna personalità, conservano comunque l’essenza.

Solo l’intima “cecità” impedisce di vedere e di percepire la Luce e quindi la Verità che illumina; ma è una condizione che può mutare, se si lo desidera e se si sceglie di farlo.

Credo sia necessario ricordarlo sempre, perché a nessuno di noi è concesso di interferire o di sbarrare la strada a chiunque stia cercando una via di rigenerazione e di reintegrazione.

Ad ogni modo, rimanendo sempre nel campo delle possibili applicazioni pratiche, proviamo a pensare che se dovessimo trovare difficile riuscire a coordinare la focalizzazione del pensiero con la parola ed i gesti, molto probabilmente, sarà ancora più difficile provare a concentrare tutta una disposizione operativa, completa, nel solo pensiero (senza pronunciare e/o disegnare alcunché).

Credo di aver accennato a qualche cosa che ad alcuni può risultare ormai ben nota da tempo.

Per gli altri che, anche con l’ausilio dei maestri eggorici, stanno cominciando ad allenarsi ed a lavorare nell’interiorità per cercare di rigenerarsi in una nuova personalità, decisamente più luminosa dell’odierna, attraverso l’apertura della “via del cuore”, sospendiamo, per ora, ulteriori approfondimenti.

Infatti, senza la pratica delle meditazioni, della ricerca interiore e senza la progressiva conoscenza di se stessi, finalizzate al tentativo di un concreto e genuino ritorno spirituale al Padre, ogni approfondimento su tecniche





od altro potrebbe rivelarsi inutile, se non addirittura pericolosamente “deviante”.

Ad ogni modo, ho intenzionalmente ristretto gli accenni di questo sintetico promemoria, alla sfera di alcune possibili applicazioni tecniche.

Ciò, al fine di far intuire, ancora una volta, cautamente, che non sono certamente i gradi, le decorazioni, le patenti esibite, i vestimenti esotici, che possono certificare il conseguimento concreto e reale di quanto suggerito tramite gli insegnamenti di un percorso.

Queste insegne esteriori possono, al massimo, raccontare una storia di ciò che si è “subito” a livello iniziatico, ma non certo che cosa si possa essere divenuti “veramente” e quali, e quante scintille di conoscenza (con relativi concreti riscontri) di ciò che non è solo materia, si possano avere acquisite.

Ovviamente, però, continuo a suggerire, ancora una volta, di non confondere le deduzioni culturali e/o le fantasie della mente, con le “visioni/percezioni” che potrebbero manifestarsi attraverso l’apertura della via del cuore, conseguente ai mutamenti luminosi dell’anima che opera coscientemente delle nuove scelte.

Credo valga la pena meditare un pochino su questa breve sintesi.

Nel frattempo, come ci viene suggerito dai Maestri, conduciamoci Fratelli miei, con prudenza e discrezione. I nostri lavori non s’interrompono mai.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





SCALA MUSICALE

ASAR
S:::I:::

I greci usavano la scala pitagorica basata sopra il principio o intervallo di "quinta"

DO RE MI FA SOL LA SI DO

I pitagorici, infatti, stabilirono attraverso rapporti proporzionali basati sulle potenze dell'intervallo di quinta, i valori di ogni grado di una scala musicale, detta, appunto, pitagorica.

Elevando, infatti, a potenze successive il valore di questo intervallo e riportando il valore ottenuto nell'ambito dell'ottava (in pratica, individuando il quadrato, poi il cubo, poi le potenze successive di questo rapporto e dividendo ogni valore per 1/2) si ottengono sette suoni diversi, tutti inclusi nell'ottava e tutti matematicamente definiti.

Comunque, nel mondo dei pitagorici l'ordine numerico era lungi dal riguardare solo i triangoli e la geometria.

La tradizione attribuisce a Pitagora la scoperta della progressione armonica delle note della scala musicale, attraverso la constatazione che gli intervalli musicali e l'altezza delle note corrispondono alla lunghezza relativa delle corde in vibrazione.

Pitagora osservò che dividere una corda tesa in base a numeri interi consecutivi permetteva di generare (entro certi limiti) suoni armoniosi e piacevoli, o «consonanti».

Se due note (due vibrazioni regolari) scelte a caso sono prodotte contemporaneamente, il suono che ne risulta è per lo più sgradevole (o «dissonante»).

Solo poche combinazioni sono gradevoli.

Pitagora scoprì che queste rare consonanze si ottengono quando le note prodotte da corde dello stesso tipo poste in vibrazione hanno lunghezze i cui rapporti corrispondono a quelli dei primi numeri interi.

L'unisono si ha quando le corde hanno la stessa lunghezza (rapporto 1/1); l'ottava quando una corda è lunga la metà dell'altra (rapporto 1/2); la quinta, quando le lunghezze delle corde stanno tra loro come 2 sta a 3 (rapporto 2/3); la quarta, quando le lunghezze stanno tra loro come 3 sta a 4 (rapporto 3/4).

Così, pizzicando una corda tesa si ottiene una nota; pizzicandone una ugualmente tesa e lunga la metà della prima, si ottiene una nota consonante, situata un'ottava sopra la nota precedente; pizzicandone una che sia lunga i 6/5 di una corda che produca la nota «do» si ottiene «la»; pizzicandone una che ne sia lunga i 4/3 si ottiene «sol»; una lunghezza pari a 3/2 dà «fa», e così via.

Queste prime, fondamentali scoperte furono la base della più sofisticata teoria degli intervalli musicali sviluppata nel XVI secolo (e alla quale, detto per inciso, contribuì tra gli altri Vincenzo Galilei, padre di Galileo).

Una bella illustrazione di Franchinus Gafurius, apparsa nel *Theorica Musice* del 1492, mostra Pitagora che effettua esperimenti con vari oggetti atti a produrre suoni: martelli, corde, campane, flauti.

Ma, si chiesero i pitagorici, se l'armonia musicale si può esprimere coi numeri, perché lo stesso non dovrebbe accadere per l'intero cosmo?

E conclusero che tutti gli elementi dell'universo dovessero le loro proprietà alla natura dei numeri.

Per esempio, le osservazioni astronomiche suggerivano che anche i moti dei corpi celesti fossero estremamente regolari e sottoposti a un ordine ben preciso.

Questo portò al concetto della bella «armonia delle sfere», l'idea che nei loro regolari movimenti, anche corpi celesti producessero una musica armoniosa.

Il filosofo Porfirio (c. 233- 305 d.C.), autore di oltre settanta opere di storia, metafisica e letteratura, compose anche (come parte





di una *Storia della filosofia* in quattro volumi) una breve biografia intitolata *Vita di Pitagora*.

Dell'antico matematico scrisse: «Egli riusciva proprio a udire l'armonia dell'universo, e comprendeva la musica delle sfere e delle stelle che si muovono in concerto con queste, che noi non possiamo ascoltare per i limiti della nostra debole natura».

Dopo aver elencato altre meravigliose qualità di Pitagora, Porfirio proseguiva così: «Secondo Pitagora le nove Muse erano fatte dei suoni prodotti dai sette pianeti, dalla sfera delle stelle fisse e da quella opposta alla nostra Terra, chiamata "Antiterra"» (un corpo celeste che secondo la teoria pitagorica dell'universo ruotava in senso contrario rispetto alla Terra intorno a un fuoco centrale).

La musica delle sfere, anche della armonia delle sfere (latino: musica universalis), è un antico concetto filosofico che interpreta le proporzioni dei movimenti dei corpi celesti — sole, luna e pianeti — come una sorta di musica, non udibile, ma sotto forma di concetto armonico e/o matematico.

Pitagora, elaborò una filosofia per metà mistica e per metà matematica e un sistema numerologico associato, fondamenti della Scuola pitagorica.

Il concetto dell'«armonia delle sfere» fu rielaborato, più di venti secoli dopo, dal famoso astronomo Johannes Kepler (Keplero; 1571-1630). Secondo Keplero le connessioni tra geometria, cosmologia, astrologia, armonia e musica avvengono tramite la musica universalis.

All'epoca si riteneva, infatti, che il sole, la luna e i pianeti girassero intorno alla Terra all'interno delle proprie sfere; una descrizione

fantastica di questo sistema è presente nella Divina commedia di Dante Alighieri. Si credeva che le sfere rispettassero rapporti tra intervalli musicali a numeri interi, creando armonie.

Sempre Keplero utilizza il concetto di armonia delle sfere nel suo *Harmonices Mundi* (1619), ponendo in relazione l'astrologia (in particolar modo gli "aspetti" astrologici) con le armoniche.

Avendo, nel corso della vita, visto coi propri occhi le sofferenze e gli orrori della guerra, Keplero concluse che in realtà la Terra produceva due note: «mi» come *miseria* («sventura» in latino) e «fa» per *fames* («indigenza»).

Nelle parole dell'astronomo: «La Terra canta MI FA MI, così che anche dalle sillabe, possiamo indovinare che a regnare in questa nostra dimora sono Sventura e Indigenza».

ASAR
S::I::





DA ZERO A INFINITO

HASSID
S:::I:::I:::

Rinunciando all'ignoranza è possibile comprendere la bellezza dell'INFINITO.

La sfera del comprendere non ha bisogno di gradi superflui. Ma è cosa importante capire che non bisogna sigillare frettolosamente il vaso ancora vuoto. E' necessario adottare la pazienza ed eliminare la fretta riempendola con sapienza e conoscenza.

Quando lo spirito prenderà consapevolezza del "Sentiero infinito" potrà accostarsi "al Potere creativo". Si potrà progredire perfezionandosi. Ad ogni Iniziato Martinista questo processo è possibile. Posti all'imbocco del sentiero è facile sentirsi uno "Zero" ma appena si riesce a comprendere che lo "Zero" può essere sia mediale, che operativo, si capisce quanto è importante lo zero operativo; infatti aggiunto tante volte ad una cifra, assume un valore tanto grande secondo la base scelta.

Il nostro V::: M::: L. C. di San Martin nell'opera "Il Nuovo Uomo", cap. 49 ci dice: *"Non è con la ripetizione vuota delle parole della propria preghiera che si arriva all'unione con lo spirito ma col fuoco interiore del suo essere che si è infiammato, e mediante questo fuoco ha potuto diffondere intorno a lui una Luce simile a quella dove ha avuto la sua origine"*.

E' in questa vita che si fanno conoscere le ricompense di promesse all' "uomo di desiderio" che si è consumato nella vigilanza e nello zelo, in colui che da "zero mediale" è divenuto "zero operativo". Temendo sempre di non agire abbastanza, si è stabilita in lui una virtù del tutto salutare e con questa è scattato il "desiderio

ed il coraggio" di abbandonare l'ignoranza percorrendo il "sentiero del sapere e del conoscere", per raggiungere "L'INFINITO" fino ad identificarsi con esso. La via è quella che ci indica il nostro V::: M::: "la via Cardiaca" la via del cuore che si conquista attraverso quel fuoco interiore del "desiderio" che induce alla meditazione e alla preghiera attraverso cui si possono unire Zero e Infinito. Spogliandosi definitivamente dagli egoismi si può raggiungere quel distacco necessario per vedere con gli occhi del cuore, udire con le orecchie del cuore, penetrare il futuro ricordando il passato; si avanza così sulla "via" con potenza ignea, tenendo anche presente che ogni conquista è intrisa del Sacro fuoco del cuore, grazie a questo si crea quel filo d'argento che unisce il Maestro al discepolo, e la loro unione conferma l'essenza di tutte le evoluzioni poiché si diviene portatori di "Luce, Amore e Forza". Molte leggende narrano di desideri che si sono avverati. Il nostro V::: M::: offre il cuore all'Iniziato Martinista, la corda della salvezza, facendolo crescere in potenza. Tutto questo può avvenire solo rendendo attivo, con coraggio ed abnegazione, lo zero operativo fino a che si verifica l'apertura del cuore. Apertura che consentirà la conquista dell'INFINITO, così da essere UNO nel TUTTO e TUTTO nell'UNO, Un UNICUM con DIO e l'Universo.

HASSID
S:::I:::I:::





L' iniziazione Martinista ed il Cero dei Maestri del Passato

JOHANNES
S::I::I::

L' Iniziazione Martinista attua la trasmissione reale di un Potere Iniziatico direttamente dal Superiore Incognito Iniziatore al discepolo, potere simbolicamente rappresentato da un lampo di Luce Spirituale che pone il Neofita in condizione di essere inserito in una Catena Magica, Teurgica, collegata all'Eggregoro della Tradizione Martinista.

Tale Iniziazione si ritiene tradizionalmente valida quando proviene da un Iniziatore che a sua volta abbia ricevuto da un altro Iniziatore i suoi poteri, che si ricollegherebbero al Principio, cioè al Fondatore dell'Ordine Martinista, in una catena ininterrotta di successive Iniziazioni.

Il concetto sarebbe dunque abbastanza chiaro e non si presenterebbe a particolari interpretazioni se la storia, con i suoi imprevedibili accidenti non intervenisse a complicare le cose con periodiche scissioni, più o meno giustificabili e necessarie, seguite da discussioni e scomuniche senza fine e con la ricerca affannosa di documenti e patenti attestanti la propria regolarità e legittimità.

Riflettendo più attentamente risulta evidente che le divisioni e le scissioni, al di là dei danni che indubbiamente provocano al prestigio ed alla coesione dell'Ordine, non inficiano in alcun modo la validità dell'Iniziazione, purché essa provenga attraverso una legittima Catena come sopra accennato.

Sarebbe come, per esempio, l'acqua di una sorgente che fluisce verso il mare; essa rimane la stessa acqua e della medesima sorgente sia che scorra

compatta, sia che essa si dirami in rivoli diversi, purché permanga, per l'acqua, l'obiettivo finale di raggiungere il mare, che per noi Martinisti significa tendere alla ricongiunzione con il Principio attuando la Reintegrazione.

Il simbolo dell'Energia Eggregorica che tiene uniti gli uomini di desiderio, operanti sulla terra, con tutti i Fratelli che hanno già concluso il ciclo terreno è rappresentato dal cero dei Maestri del Passato.

Nelle tradizioni misteriche legate al culto dei defunti, il fuoco è solitamente l'elemento ritualmente adoperato per stabilire contatti con gli Enti disincarnati e con la dimensione del post-mortem.

Occorre fare riferimento soprattutto, alle consuetudini gentilizie dei popoli antichi concentrati sulla cosiddetta religione del focolare.

Ivi il fuoco ritualizza quei rapporti col sovrasensibile che l'avo illustre (eroe, legislatore, fondatore,...) per primo aveva stabilito nell'*illud tempus* delle origini, quando grandi opere furono compiute, quando forze ambigue vennero assoggettate e quando l'archegeta della famiglia fissò nel suo nome e nella potenza del suo genio l'asse della trascendenza di ogni discendente.

Un esempio noto a tutti Voi è la teoria mistica del fuoco della Roma prisca, ove trenta famiglie patrizie dovevano alimentare i trenta fuochi intorno a quello centrale di Vesta (nucleo ierofanico di forza della città) sul quale vegliavano diuturnamente le vergini sacerdotesse della Dea.

E' altresì noto, che ciò che in quel contesto univa le famiglie patrizie in modo ancora più radicale dei vincoli di sangue erano i riti segreti del focolare domestico; secondo il *mos maiorum*, l'estraneo ammesso a parteciparvi conseguiva l'adozione da parte del *paterfamilias* ed acquisiva tutti i privilegi del suo nome, mentre colui che ne veniva escluso, fosse anche stato il primogenito, perdeva il suo *status* ed era marcato dall'infamia e dall'ignominia.

Questi riti sostanzialmente alimentavano la potenza sempre in atto del Genio Familiare; l'Entità originata dall'essenza animica dell'aristocrate capostipite era costantemente integrata dall'apporto fluidico dei suoi discendenti, di generazione in generazione,





no secondo la loro sensibilità ed il loro essere e non essere al posto che gli compete nell'Ordine.

Lo Spirito Iniziatico Puro che scende tra noi ricorda anche lo Spirito Santo, che come lingua di fuoco, discese sugli Apostoli raccolti nella catena d'unione Cristica.

Come gli Apostoli si unirono per sempre al loro Maestro Gesù nel segno della Croce, anche noi Martinisti siamo uniti ai nostri Maestri passati nello stesso emblema cruciforme.

Quel fuoco va a determinare il punto d'incontro tra i Filosofi che ci hanno preceduto, e ai quali ci colleghiamo attraverso la regolare ed ininterrotta trasmissione iniziatica, e la Catena d'Unione di tutti i Fratelli Martinisti viventi in una data epoca.

L'accensione della candela è, dunque, l'atto sacro per eccellenza, in virtù del quale la forza mistica trascendentale, irradiata dalla muta presenza dei nostri predecessori, si fissa *hic et nunc* al nostro livello, consentendoci l'accesso a piani di conoscenza superiore ed alla ineffabile esperienza dell'essere al di là dello stato di privazione della condizione umana.

JOHANNES
S:::I:::I:::





CONOSCI TE STESSO

MOSE'

S::I::I::

L' esortazione Conosci te stesso, in greco antico

Γνῶθι σεαυτόν, in latino *Nosce te ipsum*, era incisa, in antichità, sul frontone del tempio di Apollo a Delfi.

Secondo Porfirio, questa sentenza delfica può avere varie paternità:

- Può essere stata creata da Femonoe, già Pizia e sacerdotessa di Delfi
- oppure da uno dei Sette Sapienti, in particolare Talete, Chilone o Biante;
- oppure può essere stata pronunciata dall'oracolo delfico in trance come risposta a un quesito e quindi come fonte originaria il dio Apollo stesso.

Per quanto riguarda il significato di questa sentenza, gli studiosi sono concordi nel ritenere che il dio Apollo volesse intimare agli uomini di «riconoscere la propria limitatezza e finitezza e non sentirsi Dei».

Eschilo, nel *Prometeo incatenato*, emette una analoga sentenza, sotto forma di consiglio dato da Oceano a Prometeo: « ... Prometeo, voglio darti il consiglio migliore, anche se tu sei già astuto. Devi sempre sapere chi sei (γίγνωσκε σεαυτόν) e adattarti alle regole nuove: perché nuovo è questo tiranno che domina tra gli dèi. Se scagli parole così tracotanti e taglienti, subito anche se il suo trono sta molto più in alto, Zeus le può sentire: e allora la mole di pene che ora subisci ti sembrerà nulla, un gioco da bambini, rispetto a ciò che subirai. »

Identico invito viene mosso nell'*Iliade* da Apollo a Diomede (libro V, vv. 440-2) e ad Achille (libro X, vv. 8-10) ... invito a conoscere i propri limiti, a stare al proprio posto, a non "sconfinare" in ruoli che non sono propri, in quanto gli uomini sono « miseri mortali che, come le foglie, ora fioriscono in pieno splendore, mangiando i frutti dei campi e ora languiscono e muoiono. » (Iliade XXI, 464 e sgg.).

Prima di questa sentenza erano in voga alcune formule molto brevi (*Nulla di troppo, Ottima è la*

misura, Non desiderare l'impossibile etc ... esse avevano lo scopo, appunto, di ammonire l'uomo a riconoscere i propri limiti, esortandolo a non cadere negli eccessi e a non offendere la divinità pretendendo di essere come lei ... «conosci chi sei e non presumere di essere di più» ... mettendo in pratica l'ideale del saggio cioè la moderazione.

A qualcuno il *conoscere se stessi* può sembrare in opposizione al conoscere il mondo, ma le due conoscenze possono considerarsi due facce di una sola medaglia, infatti la scritta completa sul frontone del tempio di Delfi era la seguente:

"Ti avverto, chiunque tu sia...// Oh tu che desideri sondare gli arcani della Natura, //

se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi, // non potrai trovarlo nemmeno fuori. //

Se ignori le meraviglie della tua casa, // come pretendi di trovare altre meraviglie? //

In te si trova occulto il Tesoro degli Dei. // Oh Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo e Dio".

Viene evidenziata, in questa frase, una concatenazione, un nesso, un legame certo, sicuro e automatico tra la conoscenza di se stesso e quella del mondo e di Dio. Infatti questa frase dell'oracolo di Delfi dà per certo il rapporto di causa-effetto: conoscendo te stesso, conoscerai l'Universo e conoscerai la divinità! Non si tratta di un itinerario né di una possibilità, ma è una certezza simultanea: se conosci te stesso automaticamente riesci a conoscere il Mondo e Dio ... "Parola dell'Oracolo di Delfi"! e quindi "Parola del dio Apollo"!

Un concetto simile si trova anche nel monito di Sant'Agostino: *"Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas"* (Non andare fuori, rientra in te stesso: è nel profondo dell'uomo che risiede la verità).

Nella Genesi 3,19, si fanno dire a Dio, descritto nell'atto di cacciare Adamo dall'Eden per punirlo della sua disobbedienza, le seguenti parole: "Con il sudore della fronte mangerai il pane, finché non tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere sei e polvere ritornerai!" ... da cui è stato tratto il più accessibile *"Memento, homo, quia pulvis es et in*





pulverem reverteris” = “Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai”...

Questa verità è anch'essa una esortazione a meditare sulla fragilità dell'uomo e sul suo destino mortale, invitandolo al realismo e alla Saggezza.

... Ma che cos'è l'uomo? ... L'uomo, secondo la Tradizione, va considerato nella sua triplice costituzione energetica:

- Fisica, legata al corpo, alla forza vitale, alla razionalità ed alla capacità di sperimentare e padroneggiare la realtà circostante
- Animica, legata ai cinque sensi, ai sentimenti ed emozioni, alla psiche, alla fantasia e all'immaginazione
- Mentale, connessa all'intelletto e alla razionalità che guida la vita di relazione da una parte e alla capacità mentale di astrazione e di sintesi e all'intuizione che è legata alla parte

E poi c'è lo Spirito che tutto permea e che mette in comunicazione col divino

Ognuno di questi piani è oggettivamente inscindibile dagli altri. Anche nei tre gradi simbolici della Massoneria “azzurra” il lavoro muratorio si svolge sui tre livelli suddetti; in particolare si focalizza e si realizza lo stato di coscienza specifico del “piano fisico” nel grado di apprendista, il “piano animico” nel grado di compagno e il “piano mentale” nel grado di Maestro. Non si può passare da un piano ad un altro se non attraversando il regno dell'oscurità e della morte, attraverso, appunto, la specifica iniziazione.

... l'uomo, fino alla sua attuale evoluzione, non è ancora completo, vive in continua tensione per raggiungere una condizione di vita più definitiva e soddisfacente, proteso verso una felicità piena, totale e stabile. Egli è un essere in costante trasformazione, teso tra il “nulla e il tutto”, un essere non ancora totalmente compiuto, che prelude al perfezionamento definitivo, ma che, tuttavia, non riesce a raggiungere ancora in questa vita. Un essere che, ad oggi, vive più di speranze che di certezze, come se egli fosse un momento intermedio che prelude a grandezze ancora inesplorate.

Nietzsche diceva: «Ciò che v'è di grande nell'uomo è che egli è un ponte e non uno scopo, un pas-

saggio verso altro e non una meta».

Queste sue incompiutezze e finitezze trovano la loro inconfutabilità nella ineluttabilità della morte, che segna la fine di ogni sogno di perfezione definitiva.

A causa di questa ineluttabilità della morte, molti considerano la vita umana una realtà effimera, una passione inutile, un lampo nella notte del nulla ... e allora, per costoro, diventa vano e illusorio sognare un destino divino e una felicità immortale ... mentre è più saggio rassegnarsi a restare nei limiti della propria natura mortale ...

“Fin qui ti stendi: ecco i confini tuoi / la tua circonferenza è questa, o mondo” (Dal Paradiso Perduto di Milton), ... è il GADU che delimita i confini del mondo per mezzo dell'Aureo Compasso..

Eppure, per la maggior parte delle tradizioni esoteriche e religiose, l'uomo è costituito di un miscuglio di divino e di terreno e la sua salvezza consiste nel liberare l'elemento divino dall'elemento materiale, facendogli ritrovare in tal modo la sua vera essenza, che, come recita un frammento antico di origine manichea, è descritta così: è l'uomo a parlare ... «sono uscito dalla luce e dagli dei, e ora eccomi in esilio e da essi separato... sono dio e nato da dei, brillante, scintillante, luminoso, raggianti, profumato e bello ma ormai ridotto a soffrire».

È questa la tentazione divina che rinasce sempre dopo ogni caduta ... perché tutto quello che l'uomo non può raggiungere, lo immagina e non riesce ad esimersi dal sognarlo ...

Questo è l'uomo: un essere che, da sempre, si dibatte tra effimere eternità e temporalità obbligate ...

È proprio questo il grande mistero dell'uomo ... una creatura creata con fango e polvere che, tuttavia, tende, con tutte le sue forze, alla suprema comunione con Dio ... un essere mortale che porta inscritto, nel suo DNA, una certa capacità, una attitudine, una specifica disposizione segreta a ricevere il dono stesso di Dio che l'ha creato come creatura finita, ma strutturata per potersi elevare verso una realtà infinita ... capax infiniti, capax beatitudinis, capax Dei ... questa capacità si manifesta come una tensione incessante e





incoercibile verso Dio ... che si esprime come un «movimento impresso dal creatore nell'intimo della sua creatura, fin dall'istante stesso della sua creazione» ... un movimento profondo e potente ... comune a tutti gli esseri animati e inanimati del creato che vengono spinti in maniera inesorabile a ritornare al Creatore ...

Ecco l'uomo ... una creatura fatta di nulla, un nulla, però, che confina con Dio... un nulla che contemporaneamente è immagine di Dio ... uno spirito finito fatto per cercare l'infinito.

Certo i popoli dell'antichità, conoscendo la fragilità della propria condizione, non potevano seriamente divenire coscienti di essere creati per l'eternità ... essi non riuscivano a cogliere, in tutta la sua essenza, la scintilla d'inquietudine che pervadeva l'uomo, quella spinta irrefrenabile a conquistare sempre nuove scoperte, quel senso di inappagamento ... inserito nelle profondità del suo essere che lo proiettava e lo proietta ancora ... ad maiora e in excelsis ...

Ma in che modo ognuno può conoscere se stesso?

*Platone, nell'Alcibiade Maggiore, sostiene che per conoscere adeguatamente noi stessi, dobbiamo guardare il divino che è in noi ...

*gli Orfici credevano che l'anima fosse di natura divina e infatti la chiamavano dáimōn, che significa divinità minore ...



*per gli stoici la realizzazione avveniva attraverso la percezione interna, pratica simile se non identica alla meditazione di base

induista e buddhista ...

* per i neoplatonici l'anima proveniva dall'Uno ed attraverso l'estasi tornava ad Esso

*nello Gnosticismo la conoscenza del Divino partiva dalla conoscenza del Sé autentico ... tra tante maschere simili ... che spesso si otteneva attraverso pratiche meditative.

Car. mi ffr. durante i Lavori interiori, vedremo con calma, quali vie ci potranno condurre alla conoscenza di noi stessi ... anche se non esiste una Via predefinita e uguale per tutti ... perché ognuno di noi è unico e irripetibile ... e quindi ognuno si costruirà la propria ... Via ... passettino dopo passettino ...

Fratelli, Vogliamoci Bene ...

MOSE'
S:::I:::I:::





Alcune riflessioni sull'Iniziazione

RE-PRA

L'iniziazione si potrebbe definire come un processo destinato a realizzare psicologicamente nell'individuo il passaggio da uno stato dell'essere giudicato inferiore, ad uno stato superiore, tramite la trasformazione da profano ad iniziato

Secondo René Guénon: "lo scopo dell'iniziazione è quello di portare l'essere al di là di qualsiasi condizionamento"; si tratta quindi di una realizzazione puramente interiore dell'essere umano, la concretizzazione di una possibilità che l'individuo deve avere in sé, allo stato potenziale. Per esempio, i rituali nelle società primitive compiono il passaggio dall'infanzia all'età adulta; ma nel bambino è già presente l'adulto in potenza.

Intesa in questo modo, l'iniziazione si presenterebbe ad un punto di vista con delle caratteristiche precise:

1) il profano, per poter essere iniziato, dovrebbe possedere alcune predisposizioni. Gli autori insistono riguardo a specifiche attitudini che fanno della persona un "individuo iniziabile": attitudini, senza le quali i riti resterebbero, per lui, lettera morta.

2) l'individuo non può iniziare se stesso: ciò può verificarsi solo con l'intervento di un'organizzazione iniziatica. Durante il rituale, però, la società non trasmette una vera e propria dottrina al nuovo affiliato, ma gli comunica un'influenza spirituale. In realtà, il rituale dell'iniziazione insegna all'adepto dei metodi preparatori utili a rendere reale uno stato interiore superiore.

Ciò che viene permesso di sperimentare interiormente, è il "segreto iniziatico" ed è inesprimibile. Attraverso tale processo l'essere si realizza in

modo autentico, sviluppando le sue potenzialità interiori. L'iniziazione non è, quindi, un processo passivo, ma attivo, che resta allo stato potenziale se, in seguito, la persona non coopera con tutta se stessa.

Il rituale, e non solo chi lo compie, è importante; in ogni caso; non di rado, esso deve essere rispettato fin nei minimi dettagli, altrimenti il risultato è nullo.

L'iniziazione comprende:

1) la purificazione dell'individuo che, se progressivamente conseguita, muore ai desideri profani, per diventare un essere sempre più proiettato verso l'ambito spirituale.

2) una stimolazione interiore, "illuminante", che, tramite il metodo adottato dalla propria struttura, conferisce utili mezzi per giungere alla "conoscenza" conseguente alla rigenerazione spirituale.

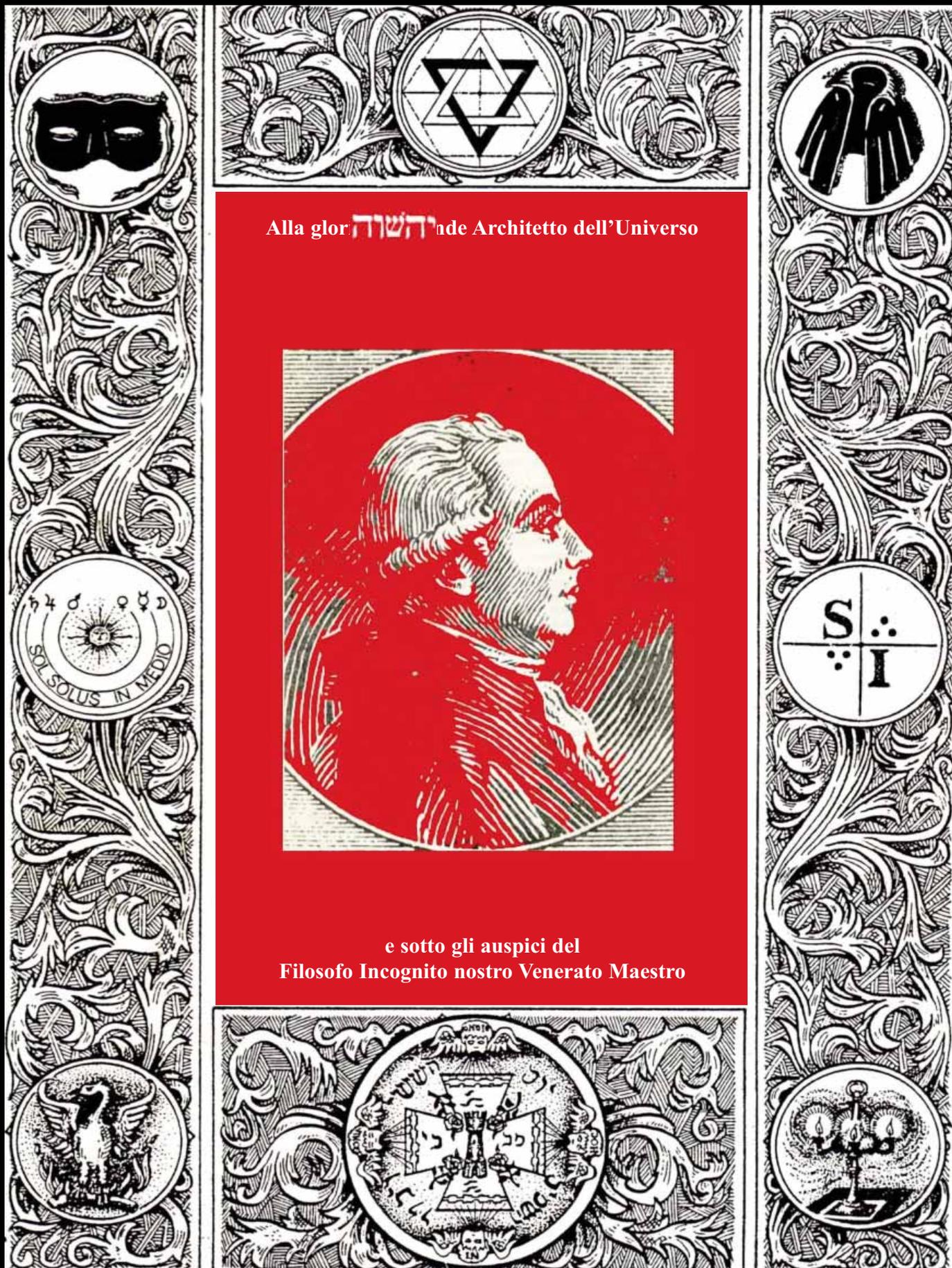
3) la possibilità di reintegrazione non solo simbolica nella condizione che si possedeva alle origini (stato misterioso e non facilmente intuibile).

Si potrebbe dedurre che esista una sorta di gerarchia iniziatica. Infatti, poco alla volta, il nuovo affiliato trasforma l'intuizione iniziale in conoscenza vera e propria attraverso lo studio, ma soprattutto attraverso le esperienze interiori ed esteriori.

La via si rivela lunga e laboriosa per colui che l'affronta in modo consapevole. In ogni società iniziatica sono presenti diversi gradi attraverso i quali il neofita deve passare. Questi diversi livelli sono le tappe del sentiero luminoso che l'iniziato deve percorrere consapevolmente per giungere ad essere chiamato Adepto.

RE-PRA





Alla gloria **יהוה** de Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro